

SCUOLA ANCI PER GIOVANI AMMINISTRATORI

Percorso formativo: “Opportunità Europa: il contributo dell’UE allo sviluppo dei territori locali”



“Opportunità Europa: il contributo dell’UE allo sviluppo dei territori locali”

L’iniziativa è realizzata nell’ambito della Scuola ANCI per giovani amministratori, promossa e sostenuta dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale – Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall’Anci – Associazione Nazionale Comuni Italiani

ABSTRACT DEGLI INTERVENTI DEL MODULO 2

“WELFARE E LOTTA ALLA POVERTÀ: AGENDA TERRITORIALIZZATA DELL’INCLUSIONE SOCIALE”

Cuneo, 29 -30 marzo 2014

INTRODUZIONE AL MODELLO SOCIALE EUROPEO E SUA MODERNIZZAZIONE VERSO GLI OBIETTIVI DELLA STRATEGIA EUROPA 2020

L’Unione Europea ha ricevuto dalla lunga storia del nostro continente un’eredità importante: quella di una civiltà cresciuta con il progresso del diritto – a partire da quello romano, in particolare – e approdata a forme avanzate di democrazia che hanno contribuito a dare forma a un Modello sociale europeo, largamente condiviso seppure con differenze significative. Si tratta di un modello sociale che ha via via integrato il patrimonio di valori del cristianesimo, dell’umanesimo, dell’illuminismo, del liberalismo e del socialismo democratico. Se ne trova traccia nel preambolo della “Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea”: “Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l’Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell’uguaglianza e della solidarietà: essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto”. Molteplici e non tutti sovrapponibili i titoli che raccolgono il tema sociale nell’Unione Europea: oltre alla dizione “modello sociale europeo”, vi è quella di “politica sociale europea”, “dimensione sociale delle politiche europee” e quello più mirato di “welfare”, che del modello sociale europeo è una parte significativa. Per contestualizzare quest’ultimo, nato in Europa prima del progetto di integrazione avviato agli inizi degli anni ‘50, è opportuno ricordare i principali ingredienti di quello che oggi chiamiamo “modello sociale europeo”, dove la parola “modello” va intesa senza presunzione rispetto ad altre diverse esperienze nel mondo. Il Modello sociale europeo traduce una visione della società in cui una crescita economica durevole è legata ad un progressivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, implicando il pieno impiego, lavori di qualità, pari opportunità, una protezione sociale per tutti, servizi pubblici essenziali e l’inclusione sociale. Come si vede obiettivi

oggi in grave difficoltà, al punto che alcuni hanno parlato di fine del Modello sociale europeo altri di un sogno che si allontana. In questo quadro il “welfare” mira più in particolare a salvaguardare erogazioni economiche in assenza di reddito da lavoro, in periodi di inattività o di incapacità lavorativa, sul versante delle pensioni e della sanità, il sostegno alla famiglia e a esigenze abitative: tutti interventi che rientrano, a diverso titolo, nella spesa sociale.

Si tratta di interventi che si differenziano in Europa e per ispirazione politica e per aree geografiche e che oggi, in questo particolare periodo di crisi, sono confrontati a ripensamenti e riduzioni in conformità con i vincoli finanziari dei bilanci pubblici – chiusi nei parametri di Maastricht e del “fiscal pact” - , i tassi di crescita, le dimensioni della disoccupazione e la dilatazione delle aree di povertà che hanno superato soglie allarmanti in Europa.

Sempre di più il Modello sociale europeo è chiamato a imprimere alle politiche UE una dimensione sociale trasversale in grado di segnarne la definizione: da quelle economiche e monetarie (in particolare nell’area euro) a quelle rurali e industriali, energetiche e ambientali fino, soprattutto, alle politiche di coesione e agli strumenti finanziari di cui queste ultime dispongono nel quadro finanziario 2014-2020.

Franco Chittolina, APICE Associazione per l’incontro delle culture in Europa

Franco Chittolina, dopo aver svolto gli studi universitari in Belgio, un’intensa attività di pedagogia popolare nel mondo dell’immigrazione in Europa e un’esperienza nel Dipartimento Internazionale della CISL a Roma, ha lavorato dal 1982 a Bruxelles, prima al Consiglio dei Ministri UE e poi alla Commissione europea come responsabile dell’Unità “Dialogo con la società civile”. Rientrato in Italia, ha proseguito il suo impegno sui temi europei fondando nel 2005 l’Associazione per l’incontro delle culture in Europa APICE, di cui è Presidente, con l’obiettivo di informare e sensibilizzare la società civile sui temi europei (www.apiceuropa.eu).

L’INNOVAZIONE DEI SISTEMI DI WELFARE IN EUROPA E L’AGENDA UE SULLA SOCIAL INNOVATION

Di fronte alla crisi, che spinge alla riduzione delle risorse disponibili e ai tagli alla spesa sociale, le aspettative riposte nei confronti dei processi di innovazione sociale poggiano sull’idea che sia possibile rispondere ad una serie pressante di domande sociali ridisegnando le politiche pubbliche, attraverso modelli di governance inclusivi, che facciano perno su partnership pubblico-privato, sia sociale sia for profit, e che favoriscano il graduale superamento delle rigidità del welfare consolidatosi dagli anni Cinquanta in avanti. E’ in questa cornice che ha preso avvio da parte dell’Unione europea e delle sue istituzioni l’approfondimento del concetto di innovazione sociale. E’ in particolare la Comunicazione “Europa 2020” che assegna all’innovazione un ruolo cruciale, nel quadro di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Ma questa attenzione va fatta risalire più indietro nel tempo e va assumendo ora una rilevanza sempre maggiore. L’attenzione per l’innovazione sociale è, infatti, connessa con il ruolo che nell’ultimo decennio l’UE è andata assumendo nell’elaborazione di una nuova visione per il futuro del modello sociale europeo. Tale visione, fondata sui principi della crescita sostenibile e della coesione sociale, mira alla modernizzazione del welfare dei paesi europei salvaguardando al contempo i risultati raggiunti nel Trentennio glorioso (1945-1975) in termini di equità e giustizia sociale. Si tratta di una linea di azione che conferma la volontà delle istituzioni comunitarie (in primis la Commissione Europea) di continuare ad influenzare lo sviluppo del welfare e delle politiche sociali con tutti gli strumenti regolativi e persuasivi a disposizione.

Franca Maino, Dipartimento di scienze sociali e politiche dell’Università degli studi di Milano

Franca Maino è, dal 2002, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, dove insegna “Sistemi politici e amministrativi” e “Teoria e politiche dello stato sociale”. Membro del comitato di redazione della Rivista Italiana di Politiche Pubbliche e di Stato e Mercato, da gennaio 2014 fa parte del Comitato Scientifico della Fondazione Welfare Ambrosiano di Milano. È stata membro del Comitato Scientifico di Espanet-Italia (2006-2013) e del Comitato Scientifico dell’Osservatorio sulla Sanità, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Università degli Studi Milano. I suoi principali campi di ricerca sono il welfare state e la politica sociale comparata con particolare riferimento alla politica sanitaria, alla politica scolastica, ai processi di decentramento e regionalizzazione, alle riforme della pubblica amministrazione, all’innovazione sociale tra pubblico e privato. Dal 2011 è direttrice del Laboratorio di ricerca “Percorsi di secondo welfare”, presso il Centro Einaudi di Torino.

VERSO LA COSTRUZIONE DI UN MODERNO SISTEMA DI SOSTEGNO AL REDDITO IN ITALIA: ESPERIENZE EUROPEE, PROPOSTE NAZIONALI E IL RUOLO DEGLI ATTORI LOCALI

Manca, in Italia, lo strumento principe per raggiungere uno degli obiettivi per la crescita solidale fissati dalla strategia Europa 2020, quello della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Manca infatti uno schema di reddito minimo, cioè uno schema non categoriale generalizzato che fornisca una garanzia di risorse sufficienti, così come raccomandato dall'Unione europea sin dal lontano 1992 attraverso la Raccomandazione del Consiglio 441/92/CEE e ribadito in anni più recenti attraverso la Strategia di inclusione attiva.

A partire dalla sperimentazione, poi abortita, del Reddito minimo di inserimento (1998-2002), nell'ultimo quindicennio sono stati fatti vari tentativi, talvolta con notevole successo, di introduzione di schemi di contrasto alla povertà a livello locale e regionale. Questi schemi non configurano però dei veri e propri diritti individuali all'assistenza sociale, perché sono soggetti alla disponibilità di risorse nel bilancio dell'istituzione che li attiva.

L'ultimo anno, in connessione con rilevanti cambiamenti nel quadro politico italiano e con il prolungarsi della peggiore crisi economica del dopoguerra, ha visto emergere alcune importanti iniziative per l'introduzione di uno schema di reddito minimo nazionale e, più in generale, per la riforma del sistema di sostegno al reddito nel nostro paese. Il governo Letta ha creato una commissione di studio che ha licenziato delle linee guida per l'introduzione del SIA – Sostegno di inclusione attiva. Al contempo, su impulso di Acli e Caritas, si è formata un'Alleanza contro la povertà che ora include sindacati, associazioni del terzo settore, Conferenza delle regioni e delle province autonome e ANCI. In tale contesto è stata elaborata una proposta articolata per l'introduzione del Reddito di inclusione sociale (REIS), attualmente in fase di ulteriore revisione. Tale proposta assegna un ruolo di importanza fondamentale agli enti locali, in particolare comuni e comuni associati in forma di ambito, che costituiscono l'attore chiave del funzionamento del REIS.

L'incontro intende posizionare tali proposte nel sistema italiano di sostegno al reddito, anche in vista della possibile riforma degli ammortizzatori sociali che verrà a breve introdotta in Parlamento con un DDL di delega al governo, per poi discuterne il disegno, con particolare attenzione al ruolo degli attori istituzionali locali. I problemi e le soluzioni che emergeranno dall'incontro potranno poi essere presi in considerazione nell'ambito dell'Alleanza contro la povertà e nella revisione della proposta di introduzione del Reddito di inclusione.

Stefano Sacchi, Dipartimento di scienze sociali e politiche dell'Università degli studi di Milano

Stefano Sacchi, politologo, insegna Comparative Political Economy nell'Università di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche. È inoltre Affiliate del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, dove è adjunct director e program coordinator del Master in Public Policy and Social Change (MAPS). Si occupa di comparative political economy e di politiche sociali e del lavoro in Italia e in Europa. È stato consulente della Commissione europea sui costi dell'assenza di politiche sociali e del governo Letta sull'introduzione di uno schema di reddito minimo garantito. Ha fatto parte del gruppo di esperti che ha redatto una proposta per l'introduzione del Reddito di inclusione sociale (REIS) per conto di Acli e Caritas, e continua a seguire la revisione di tale proposta per conto dell'Alleanza contro la povertà. Ha elaborato per il governo Renzi un progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, di prossima introduzione in Parlamento.

RIDURRE LA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE: QUALE RUOLO PER LE REGIONI E I COMUNI?

I Comuni sono le istituzioni di prossimità che affrontano il disagio che i cittadini vivono in termini di carenza di risorse economiche, riduzione dei servizi, mancanza di lavoro. La legislazione nazionale rende complicate le procedure di attivazione dei servizi anche per le amministrazioni stesse. In assenza di livelli essenziali e misure di sostegno al reddito, ciascuna amministrazione interviene secondo proprie modalità e scelte.

L'intervento intende focalizzarsi sull'importanza della programmazione territoriale integrata come risposta alla povertà e all'esclusione sociale e se il Metodo Aperto di Coordinamento mai applicato può essere considerato lo strumento per l'attuazione delle politiche territoriali.

Nicoletta Teodosi, C.I.L.A.P. (Collegamento italiano di lotta alla povertà) European Anti-poverty Network

Nicoletta Teodosi è Presidente del Collegamento Italiano Lotta alla Povertà (Cilap) sezione nazionale della

Rete Europea di lotta alla Povertà (EAPN) e si occupa di politiche sociali. Lavora come Responsabile tecnico per il Piano di Zona RM G5. Formatrice per la progettazione sociale integrata e partecipata per conto del Centro servizi per il volontariato del Lazio.

LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE NELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020: OPPORTUNITÀ E SFIDE PER REGIONI ED ENTI LOCALI

L'Unione Europea ha posto la lotta alla povertà e all'esclusione sociale al centro della sua agenda economica, sociale e per l'occupazione, inserendola all'interno della Strategia Europa 2020 ed evidenziando la necessità di una politica integrata di contrasto alla povertà.

L'Italia, nei propri Piani nazionali di Riforma si è posta l'impegno di concorrere all'obiettivo comunitario di contrasto alla povertà, riducendo entro il 2020 di 2,2 milioni le persone che vivono in condizioni di povertà o di esclusione sociale.

Tuttavia, l'assenza ad oggi di una strategia nazionale di lotta alla povertà e all'esclusione sociale rappresenta un elemento strutturale di debolezza che va affrontato adeguatamente con il supporto e la collaborazione di tutti gli attori pubblici e del privato sociale operanti nei territori.

Il nuovo periodo di programmazione della Politica di Coesione, con le importanti novità introdotte, rappresenta una grande opportunità per promuovere l'inclusione attiva e definire percorsi di innovazione sociale.

Alessandra Butera, TECLA Associazione di enti locali per la cooperazione territoriale

Alessandra Butera è laureata in Scienze politiche con un Master Internazionale sulla Partnership Euro Mediterranea, si occupa da più di 10 anni di politiche europee e progettazione comunitaria. Ha maturato una pluriennale esperienza nella progettazione e gestione di progetti nazionali e comunitari con particolare attenzione ai settori dell'istruzione, formazione, politiche sociali e di cooperazione territoriale, coordinando, in qualità di project manager, numerosi partenariati transnazionali.

Dal 2006 è responsabile, all'interno di TECLA – Associazione di Enti Locali sulle politiche comunitarie, dell'Area "Assistenza tecnica e sviluppo progettuale". Ha seguito, come referente dell'Unione delle Province d'Italia, i lavori dei tavoli partenariati per la definizione dell'Accordo di partenariato, con riferimento all'obiettivo tematico 9 – Inclusione sociale e Lotta alla povertà.